

ANNA MARIA BIETTI SESTIERI

L'ABITATO DI FRATTESINA

(Con la tav. I f.t.)

Sull'abitato di Frattesina, prima che avesse inizio lo scavo attualmente in corso, erano già stati raccolti numerosi elementi che possiamo riassumere brevemente.

La scoperta è avvenuta casualmente, nel 1966, a causa di lavori estensivi di livellamento dei terreni agricoli che hanno messo allo scoperto tutta l'area dell'abitato (ca. 9 ettari), intaccandone, in una misura che non siamo in grado di valutare, i livelli più alti¹. Nel 1968 venne eseguito un saggio di scavo, ancora inedito, dal Centro Polesano: si raggiunse, su un'area limitata, una profondità di ca. 2 m., mettendo in luce una sequenza ininterrotta di abitato con resti di strutture e abbondante materiale ceramico e faunistico, oltre ad alcuni bronzi. Nel 1973, sempre ad opera del Centro, vennero compiuti una serie di sondaggi lungo l'asse longitudinale dell'abitato, che permisero di rilevare una stratificazione ininterrotta, di spessore variabile fra i due e i tre metri, su tutta la sua estensione.

Nel frattempo proseguivano — e proseguono tuttora — su tutta la superficie i lavori agricoli, con l'uso annuale dell'aratro meccanico fino a una profondità notevole; il risultato è, purtroppo, che lo strato superiore dell'abitato è irrimediabilmente sconvolto, tranne forse in alcuni punti nei quali lo sbancamento precedente non era andato troppo in profondità. La raccolta dei materiali portati in luce dall'aratro, che costituiscono il nucleo principale del museo di Rovigo, ha permesso comunque di riconoscere l'importanza eccezionale dell'abitato.

Fra questi materiali, gli unici che abbiano conservato l'associazione originaria sono quelli appartenenti al cosiddetto ripostiglio, scoperto

¹ G. F. BELLINTANI - C. e R. PERETTO, *La stazione preistorica di Frattesina in Fratta Polesine (Rovigo)*, in *Padusa* II, 1966 p. 1 sgg.

nel 1971, che comprende oggetti di bronzo, osso, vetro, ambra e avorio².

I primi studi compiuti su questi materiali hanno portato alla definizione di massima della posizione cronologica dell'abitato: gli elementi finora noti appartengono quasi esclusivamente a una facies protovillanoviana riferibile alle fasi finali della tarda età del bronzo; la presenza di alcuni pezzi — su diverse migliaia — attribuibili alla prima età del ferro non sembra sufficiente a permetterci di ipotizzare una continuità durante questo periodo³.

È stato anche possibile mettere in evidenza l'esistenza a Frattesina di numerose attività artigianali: corno di cervo, osso, bronzo e vetro, in numerosissimi pezzi finiti o in corso di lavorazione, sono stati rinvenuti in tutte le zone dell'abitato⁴.

I materiali sui quali si è fermata in particolare l'attenzione degli studiosi sono comunque le numerose perle d'ambra trovate nel ripostiglio, e soprattutto quelle del tipo cosiddetto ad astragalo, che si ritrovano, come è noto, in numerosi contesti italiani, generalmente protovillanoviani, in tombe riferibili alla cosiddetta prima fase liburnica sulla costa dalmata e croata, in complessi della Grecia, fra i quali il più noto è il tesoro di Tirinto, che si collocano fra Mic. IIIC e Proto-geometrico, e inoltre a Creta, Rodi e Ugarit⁵.

² G. F. BELLINTANI - R. PERETTO, *Il ripostiglio di Frattesina ed altri manufatti enei raccolti in superficie*, in *Padusa* VIII, 1972, p. 32 segg.

³ I pezzi tipologicamente più recenti fra il materiale raccolto in superficie sono un frammento di fibula ad arco serpeggiante in due pezzi (*Padusa* VIII, 1972, p. 41, tav. III, 12), confrontabile, ad esempio, con materiali dal ripostiglio dell'Isola del Giglio (M. BIZZARRI, *Un ripostiglio eneo dall'Isola del Giglio*, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 515 segg., tav. CXX b) e dal sepolcreto di Poggio La Pozza (S. BASTIANELLI, *Il territorio tolfe-tano nell'antichità*, in *St. Etr.* XVI, 1942, p. 237, tav. XVII, 1 e); e un frammento di vaso d'impasto con decorazione di borchie metalliche applicate, conservato nel museo di Rovigo. Cfr. per questo tipo di decorazione G. FOGOLARI, *La civiltà paleoveneta*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica* IV, 1975, p. 88, fig. 2.

⁴ Per la lavorazione del vetro v. l'abbondantissimo materiale di superficie conservato nel museo di Rovigo e M. L. NAVA, *Osservazioni sui problemi sollevati dallo stanziamento di Frattesina di Fratta Polesine*, in *Padusa* IX, 1973, p. 83 segg. Per la lavorazione dell'osso e del corno F. BELLATO - G. F. BELLINTANI, *Dati per uno studio della tecnologia e tipologia dei manufatti in corno e osso nell'abitato protostorico di Frattesina di Fratta Polesine*, in *Padusa* XI, 1975, p. 15 segg. Per la lavorazione del bronzo G. F. BELLINTANI, *I manufatti enei e la tecnologia del bronzo nella stazione pre-protostorica di Frattesina di Fratta Polesine*, in *Padusa* IX, 1973, p. 95 segg.

⁵ Cfr. N. NEGRONI CATACCHIO, *La problematica dell'ambra nella protostoria italiana*, in *Padusa* VIII, 1972, p. 3 segg., figg. 17-22; A. M. BIETTI SESTIERI, *The Metal Industry of Continental Italy, 13th-11th century, and its Aegean connections*, in *PPS* XXXIX, 1973, p. 410, nota 151.

Un'altra importante serie di dati pubblicati in concomitanza con le scoperte archeologiche a Frattesina è quella relativa all'andamento del Po durante la tarda età del bronzo: gli studi di A. Veggiani hanno mostrato che la posizione geografica attuale dell'abitato — in zona interna, relativamente lontana dal mare e da corsi d'acqua di una certa importanza — è assai diversa da quella della tarda età del bronzo, nella quale esso si trovava sulla destra dell'antico ramo del Po detto Po di Adria e a qualche Km dalla foce, che era immediatamente ad E di Adria⁶. In una situazione simile si trovavano anche alcuni altri abitati protostorici del Polesine scoperti negli ultimi anni, come, ad esempio, Villamarzana⁷.

Gli elementi noti sull'abitato erano quindi già sufficienti a mostrare un quadro di eccezionale interesse; la decisione di iniziare a Frattesina una serie di campagne di scavo regolari è nata appunto dalla necessità di precisare le nostre conoscenze su quello che appare come uno dei complessi più importanti della tarda età del bronzo italiana⁸. La zona dello scavo, che si trova nella metà E dell'abitato, è stata scelta in base al fatto che in essa lo sbancamento della superficie è andato meno in profondità che nel resto dei terreni vicini, per cui è possibile supporre che gli strati superiori abbiano subito danni meno rilevanti che altrove. Le campagne svolte finora sono state due, ognuna di poco più di un mese, nel 1974 e nel 1975; la terza è iniziata da pochi giorni.

L'impianto dello scavo è costituito da un reticolo di quadrati di 5 m. di lato, identificati dall'incrocio di un numero e di una lettera, che copre tutta la superficie dell'abitato, con una linea di base fissata lungo il suo margine E.

Sono stati aperti finora quattro quadrati contigui (quindi una superficie di 100 mq.), lasciando sempre fra l'uno e l'altro un diaframma di 1 m.

La situazione finora rivelata dallo scavo è la seguente: dalla superficie fino alla profondità di ca. 60 cm. terreno arato, ricchissimo di materiali; al disotto di questo, il primo strato intatto è costituito da sabbia fluviale, mista a una grande quantità di manufatti e di fauna. Questo strato non si distribuisce uniformemente su tutta l'area scavata,

⁶ A. VEGGIANI, *Il ramo del Po di Adria nella tarda età del bronzo*, in *Padusa* VIII, 1972, p. 123 segg.

⁷ A. ASPES - G. F. BELLINTANI - L. FASANI, *I materiali della stazione protoveneta di Villamarzana (Rovigo)*, in *Padusa* VI, 1970, p. 53 segg.

⁸ A. M. BIETTI SESTIERI, *Elementi per lo studio dell'abitato protostorico di Frattesina di Fratta Polesine (Rovigo)*, in *Padusa* XI, 1975, p. 1 segg.; *Riv. SC. Pr.* XXX, 1975, p. 378 sg.; *Aquileia Nostra* XLVII, 1976, p. 257 segg.

ma compare solo in alcune zone al disopra della superficie dello strato II, concentrandosi in particolare là dove questa si abbassa formando un avvallamento, forse un piccolo fossato. Lo strato di sabbia sembra essere di origine alluvionale, e avere avuto una deposizione molto rapida, in senso N-S⁹.

Le tracce di questo episodio alluvionale, che potrebbe aver segnato, almeno in questa zona, la fine dell'insediamento, si rilevano chiaramente anche nella parte superiore dello strato II, costituita da una serie continua di sottili livelli di argilla la deposizione dei quali sembra essere stata piuttosto rapida e tumultuosa.

La superficie finora messa in luce dallo scavo è occupata nella parte S dall'avvallamento o fossato del quale si è detto sopra, che sembra avere un andamento E-O, longitudinale rispetto all'asse dell'abitato; nella parte restante, su due quadrati sono stati trovati finora materiali molto abbondanti, fra i quali un frammento di ceramica figulina tornita e dipinta, probabilmente di importazione¹⁰, ma nessun resto di struttura, mentre il terzo è occupato quasi interamente da allineamenti di argilla concotta, nella quale sono riconoscibili numerosi frammenti di intonaco con incannucciato, che sembra possibile interpretare come resti di una struttura di abitazione orientata in senso NE-SO; le dimensioni, piuttosto grandi, non sono per il momento ancora precisabili perché i limiti cadono in parte al di fuori dell'area scoperta.

I materiali trovati intorno all'ammasso di concotto, nei due quadrati contigui e nel fossato sono molto omogenei da un punto di vista tipologico e appartengono interamente a quell'orizzonte di tipo proto-villanoviano, privo di elementi tardi che possano essere riferiti alla fase di transizione all'età del ferro, al quale sembrano appartenere la maggior parte dei materiali già noti provenienti sia dalla superficie che dallo scavo del Centro Polesano. Fra questi sono rappresentate tutte le varie classi di materiali già note a Frattesina: oltre alla ceramica d'impasto, abbondantissima, sono stati rinvenuti perle e frammenti di pasta vitrea, numerosi bronzi fra i quali fibule ad arco semplice e ad arco di violino rialzato e spilloni, fauna, e, soprattutto, una grande concentrazione di oggetti di corno di cervo e di osso, anche umano, sia finiti che in corso di lavorazione, insieme a molti residui di lavo-

⁹ Le analisi sedimentologiche vengono eseguite dal dr. A. Palmieri, del Servizio per le Scienze sussidiarie per l'archeologia del CNR.

¹⁰ Si tratta di un frammento di argilla figulina rosata, tornita, con resti di vernice lucida bruno-arancio; è stato esaminato dal prof. F. Canciani e dalla dr. L. Vagnetti, che concordano sulla possibilità di un'attribuzione al Mic. III C.

razione¹¹. Sembrerebbe cioè che, almeno durante le fasi finali di occupazione, la zona dell'abitato nella quale è in corso lo scavo fosse fra quelle destinate in particolare a questo tipo di attività artigianale.

Per quanto riguarda la possibile distribuzione delle diverse attività artigianali fra le varie zone dell'abitato, una serie di dati di notevole interesse, che vorrei presentare in modo più particolareggiato, sono quelli raccolti durante la prima campagna di scavo, nel 1974.

Mentre lo scavo era in corso si è cercato di raccogliere anche tutte le informazioni possibili dal materiale portato in luce dall'aratro, ad esempio sull'estensione dell'abitato, sulla densità di distribuzione dei manufatti ecc. È stato possibile constatare che, almeno in alcune zone, l'aratro aveva sconvolto, senza però causare un dislocamento sostanziale, un livello omogeneo di insediamento: nel terreno smosso si distinguevano ancora con molta chiarezza i resti di strutture, la loro estensione approssimativa, i materiali collegati ad essi.

In base a queste osservazioni, e anche in considerazione del fatto che si trattava probabilmente di una delle ultime occasioni di raccogliere elementi coerenti sui livelli superiori di Frattesina in una zona diversa da quella dello scavo, si è delimitata un'area di 100 mq. (cioè quattro quadrati nel reticolo che copre tutta la superficie dell'abitato), 160 m. a O dalla zona dello scavo, nella quale il materiale di superficie è stato raccolto sistematicamente, mettendo in pianta tutti gli elementi, dai resti di strutture e di focolari alle diverse classi di manufatti¹².

Il criterio è lo stesso che viene seguito nello scavo: i quadrati sono divisi in quadranti, per ognuno dei quali vengono riportati in una pianta i vari tipi di materiali, contraddistinti da colori diversi. È possibile distinguere con una certa chiarezza le zone di massima concentrazione del concetto (indicato con il colore arancio), costituito soprattutto da numerosissimi frammenti di battuti di argilla compatta con una superficie piana e da pezzi di intonaco con incannucciato, e dei carboni (indicati con il nero). Gli altri colori indicano ceramica (giallo), fauna (rosso), bronzo (verde), corno (marrone), vetro (azzurro), crogioli per la fusione del vetro (viola), ecc. (*tav. I*).

Il fatto più evidente è la concentrazione nella parte centrale e settentrionale dell'area di un numero piuttosto alto di crogioli — è stato possibile identificare almeno sei o sette crogioli diversi — che sembrano indicare in questa zona la presenza di un'officina per la lavorazione del vetro. Da notare

¹¹ G. F. BELLINTANI - P. F. CASSOLI, *Utilizzazione di femori umani come utensili nella stazione protostorica di Frattesina (Rovigo)*, in *Padusa X*, 1974, p. 110 segg.

¹² La ricerca sistematica di superficie è stata ripresa durante la campagna di scavo 1976; l'area interessata, contigua a quella esplorata nel 1974 e corrispondente alla parte centrale dell'abitato, è ora di 1000 mq.

anche il fatto che frammenti di crogioli simili vengono dai resti di strutture circostanti quella che stiamo esaminando. Può essere interessante un esame — anche molto rapido e preliminare — dei materiali provenienti da questi quattro quadrati, cioè, in sostanza, del contesto di un'officina per la lavorazione del vetro nella tarda età del bronzo italiana.

La tipologia dei materiali è quella già ampiamente documentata a Frattesina sia nelle raccolte di superficie che nello scavo, e corrisponde da vicino a quella dei complessi cosiddetti protoveneti.

Prevale la ceramica di tipo « domestico », di impasto non grossolano (la qualità dell'impasto a Frattesina è generalmente buona per le varie categorie di manufatti) ma con superfici lisciate in modo approssimativo e non lucidate. Le forme più comuni sono olle e olette con corpo troncoconico o ovoide e labbro svasato, dritto o leggermente ricurvo, generalmente a testa non molto rigida; la decorazione è costituita da una serie di tacche oblique sul margine del labbro o sulla spalla, oppure da un cordone plastico a tacche alla base dell'imboccatura; più rare le olle a orlo rientrate con serie di cordoni plastici orizzontali sulla spalla obliqua, quelle sempre con orlo rientrante con decorazione di cordoni a reticolo, i grandi vasi biconici con labbro svasato. Il tipo di ansa più comune è quella a maniglia semicircolare, mentre sono molto frequenti le prese quadrangolari e semicircolari¹³ (fig. 1).

Di impasto simile, ma con la superficie liscia più accuratamente e a volte lucidata, i vasi biconici o carenati con decorazioni a fasci di solcature e coppelle e le scodelle con orlo rientrante, con o senza decorazione a solcature orizzontali al disotto dell'orlo¹⁴ (fig. 2, 1-3); l'impasto più fine, grigio o, più raramente, rosso chiaro, con decorazioni incise e plastiche eseguite con molta cura, pareti spesso sottilissime e superfici lucide, è usato specialmente per le scodelle carenate con orlo svasato e per alcuni tipi di vasi biconici con carena « a turbante »¹⁵ (fig. 2, 4-6).

Una categoria particolare di vasi, che hanno, per quanto è stato possibile constatare, caratteristiche tipologiche abbastanza precise, è costituita dai crogioli: la parete è sempre ricurva, con orlo dritto (il vaso ha quindi una forma più o meno emisferica) e con una o due grosse prese orizzontali di forma semicircolare o trapezoidale. L'impasto è depurato, di solito piuttosto pesante e compatto, di colore rosa vivo; alla parete interna aderisce normalmente uno strato più o meno spesso di pasta vitrea. In un solo caso

¹³ Cfr. la classificazione tipologica proposta da L. FASANI-L. SALZANI, *Aspetti e problemi dell'età del bronzo finale nella pianura padana orientale*, in *Padusa XI*, 1975, p. 53 segg.: nn. 25, 26 (olle con labbro svasato e a tesa); 27 (olla con orlo rientrante); 60-64 (anse a maniglia); 70 (presa quadrangolare). L'articolo è citato in seguito FASANI-SALZANI 1975.

¹⁴ Cfr. FASANI-SALZANI 1975, nn. 1, 2, 5, 7 (scodelle con orlo rientrante o dritto); nn. 35, 37 (vasi biconici); nn. 134, 135, 136 (decorazione a solcature e coppelle).

¹⁵ Cfr. FASANI-SALZANI 1975, n. 19 (tazza carenata); n. 186 (decorazione a turbante sulla carena).

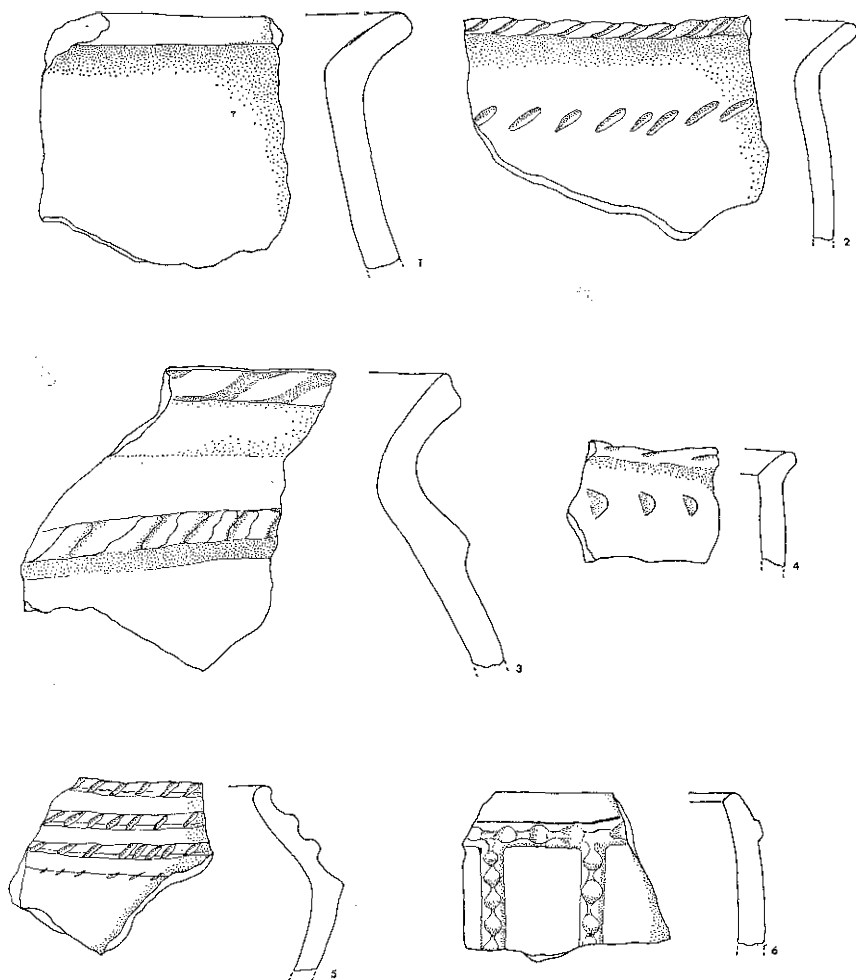


fig. 1 - Frattesina. Frammenti di olla con labbro svasato (nn. 1-4), e con orlo rientrante (nn. 5-6).

è stato possibile ricostruire il crogiolo quasi interamente (*fig. 3, 1-2*): si distinguono le pareti interne che sono ricoperte di incrostazioni di pasta vitrea rossa e verde, e la presa orizzontale, che in questo caso ha chiaramente la funzione di becco-versatoio. Nella veduta laterale risultano con evidenza la forma emisferica del recipiente e il versatoio laterale. È legittimo supporre che sul lato opposto si trovasse una presa che serviva per maneggiare il crogiolo¹⁶.

¹⁶ Non mi è stato per il momento possibile trovare confronti puntuali per il tipo di crogiolo documentato a Frattesina: v. ad esempio sull'argomento M. A. BEZBO-

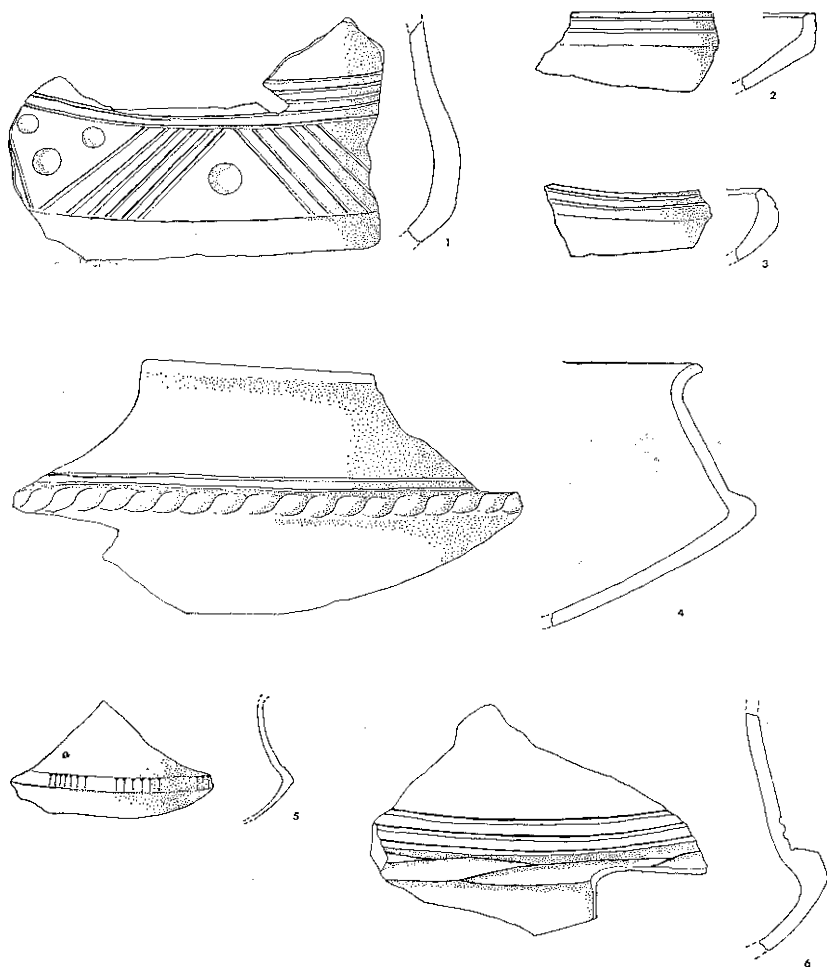


fig. 2 - Frattesina. Frammenti di vaso biconico con decorazione a solcature e coppulle (n. 1), di scodelle con orlo rientrante (nn. 2 e 3); frammenti d'impasto depurato con pareti sottili: scodelle carenate (nn. 4-5); vaso biconico con carena decorata « a turbante » (n. 6).

Fra gli altri materiali ceramici vanno ricordati i frammenti di taralli, probabilmente da collegare con il fuoco e il focolare; molti frammenti di pareti di grandi recipienti, di argilla molto porosa e friabile, del tipo usato per gli intonaci con incannucciato (confrontabili con esemplari inediti da Frattesina conservati nel museo di Rovigo); infine, numerosi frammenti di pavimenti di argilla concotta con superficie piana imbiancata¹⁷.

RODOV, *Chemie und Technologie der antiken und mittelalterlichen Gläser*, Mainz 1975, p. 76 segg.

¹⁷ Cfr. FASANI-SALZANI 1975, nn. 107, 108.

Per quanto riguarda le faune, le percentuali osservate sono simili a quelle che risultano nello scavo: prevalenza di maiale (oltre il 50%), seguito da bovini (16%), caprovini (9%), pesci (3,6%); molto frequente il cane (15%), rari i molluschi marini, in percentuale minima gli animali selvatici (cervo, anatra)¹⁸.

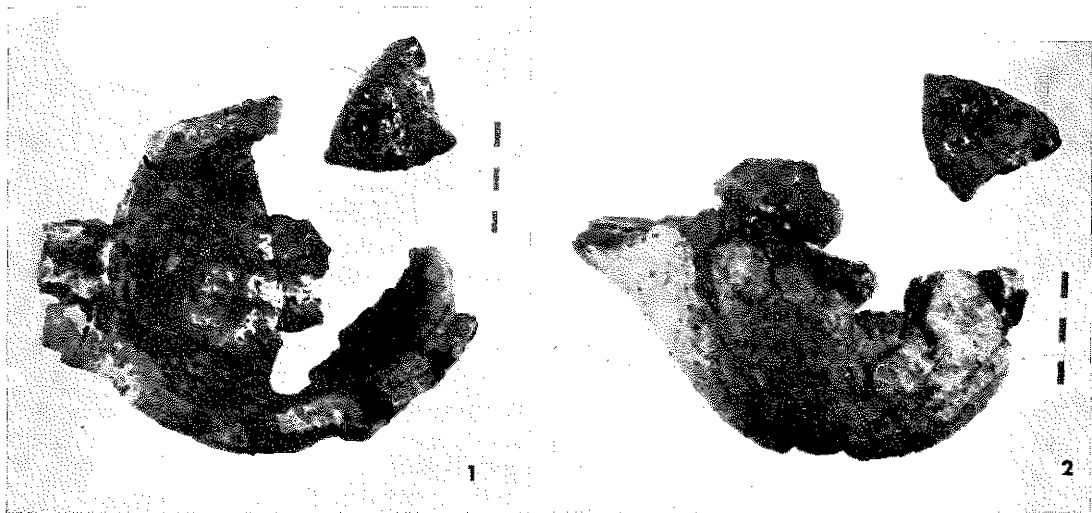


fig. 3 - Frattesina. Crogiolo per la fusione del vetro. Veduta dall'alto (n. 1) e di lato (n. 2).

A questi materiali si aggiungono una quindicina di frammenti di osso e di corno di cervo tagliato (si tratta di una quantità irrilevante se confrontata con le zone di più intensa concentrazione di osso e corno lavorati nell'abitato); inoltre, quindici pezzi di avorio di elefante tagliato e, in alcuni casi, forato, e 15 frammenti di uovo di struzzo¹⁹. La conferma dell'appartenenza di questi ultimi materiali ai livelli protostorici dell'abitato ci viene

¹⁸ L'esame preliminare delle faune provenienti dalla raccolta sistematica di superficie e dallo scavo è stata compiuta da P. F. Cassoli; le percentuali riportate si ripetono in modo pressoché identico in tutti i settori.

Esiste una parziale discordanza con i dati ricavati dall'esame delle faune provenienti da raccolte di superficie non sistematiche (G. BARTOLOMEI-M. BERTAZZINI-B. SALA, *La fauna di Frattesina nel quadro delle economie preistoriche e protostoriche delle tre Venezie*, in *Annali Univ. di Ferrara*, n.s. sez. XV, II, 1976, p. 343 segg.); in particolare risulta notevolmente diverso il rapporto fra le tre principali specie di allevamento: bovini 20%, caprovini 18%, suini 9%. Questa discordanza è probabilmente il risultato di una selezione involontaria, ma evidentemente costante, che si verifica quando i materiali presenti in superficie non vengono raccolti in modo sistematico, cioè tutti indistintamente come nello scavo.

¹⁹ Materiali identificati nel corso delle analisi preliminari da P. F. Cassoli.

dal ritrovamento di alcuni segmenti di avorio, identici a questi provenienti dalla superficie, nei livelli intatti dello scavo; del resto, anche i pettini del ripostiglio sono d'avorio²⁰.

Un riesame della pianta dei quattro quadrati con la distribuzione di questi materiali (*tav. I*) dovrebbe, a questo punto, fornirci qualche elemento interpretativo; sarà, come si è già detto, necessario tener conto del fatto che l'area che abbiamo descritto si presenta come un insieme omogeneo e distinto dalle altre aree vicine e simili da superfici quasi sterili.

Il settore E è chiaramente contraddistinto, soprattutto nella sua parte meridionale, da una forte concentrazione di carbone, di ceramica soprattutto di tipo comune, di fauna; meno abbondanti, rispetto ad altre zone, i resti di argilla concotta, cioè di pavimenti e intonaci; da notare invece, nella parte centrale e settentrionale del settore E, la presenza di una certa concentrazione di frammenti di concotto friabile e poroso probabilmente riferibili a grandi recipienti. In questa zona compaiono anche alcuni frammenti di crogioli (in quantità limitata rispetto alla situazione nella parte centrale dell'area) e qualche frammento di vetro in corso di lavorazione, ad esempio alcune perline fuse insieme. La densità dei materiali sembra diminuire verso N, indicando probabilmente in questa direzione uno dei limiti dell'area occupata.

Il settore N è quello nel quale si concentrano sia i resti di strutture, sia, soprattutto nella parte centrale, i frammenti di crogioli. La fauna è invece piuttosto scarsa; da notare il fatto che tutti i frammenti di uovo di struzzo e ca. la metà dei segmenti di avorio vengono dalla zona di massima concentrazione dei crogioli.

Nella parte SO abbiamo ancora una forte concentrazione di carbone, ceramica comune e fauna, e resti, meno coerenti e abbondanti che nel settore precedente, di concotto (pavimenti e intonaci), mentre tutto il margine O appare piuttosto povero di materiali; fatto che potrebbe indicare anche in questo caso che ci troviamo alla periferia dell'area occupata. All'interno di questa abbiamo comunque zone evidenti di scarsa concentrazione di materiali, ad esempio il settore centro-meridionale.

Fra gli altri materiali la distribuzione dei quali può essere in qualche modo significativa, i taralli compaiono soprattutto nella zona di maggior concentrazione di carbone, e così anche la ceramica d'impasto fine.

Un tentativo di ricavare da questi elementi un minimo di dati utili lascia ovviamente un margine larghissimo di possibilità di errore, ma penso che valga ugualmente la pena di compierlo.

In linea generale, sembra possibile cogliere una forma piuttosto semplice di organizzazione dell'area occupata: la parte orientale e meridionale

²⁰ Una ulteriore conferma ci viene dalla presenza, fra i materiali raccolti durante la campagna di scavo 1976, di una piccola asta di avorio con decorazione incisa, da livelli intatti, e di numerosi altri pezzi di avorio tagliato dalla raccolta di superficie.

sembra utilizzata soprattutto per fuochi e focolari, con abbondanti resti di fauna e ceramica sia « da cucina » che « da tavola »; gli elementi relativi alla lavorazione del vetro sono tutti concentrati nella fascia centrale e in parte collegati direttamente con i resti di fuochi; tuttavia la maggior parte dei crogioli sono a una certa distanza — sempre comunque molto breve — dalle tracce più evidenti di focolari.

Nella parte centrale e settentrionale sembrano concentrarsi i resti di strutture di abitazione, mentre diminuiscono in proporzione i resti di fauna — cioè di pasti — e di fuochi²¹.

In sostanza, sembra possibile ritenere che l'occupazione dell'area che abbiamo esaminato sia organizzata in linea generale in funzione di attività diverse, fra le quali rientrano evidentemente la fusione e la lavorazione del vetro.

È chiaro che questa ricostruzione è molto approssimativa, e soprattutto non ci permette di entrare in quei particolari tecnici sulla lavorazione del vetro che avrebbero per la ricostruzione un interesse grandissimo, e che speriamo di ricavare almeno in parte dalle analisi di laboratorio del materiale raccolto²².

Mi sembra comunque che almeno un dato di notevole importanza risulti in modo relativamente chiaro: l'officina per la lavorazione del vetro coincide sostanzialmente con l'abitazione del singolo artigiano; la situazione generale di questa parte dell'abitato, come è stato possibile osservarla nel momento in cui è stata compiuta la raccolta di superficie, mostrava del resto questa stessa associazione di normali elementi di insediamento (ceramica, fauna, focolari, strutture) e di elementi relativi alla lavorazione del vetro. Una situazione analoga sembra documentata nell'area dello scavo per quanto riguarda la lavorazione dell'osso e del corno.

Le attività produttive artigianali di Frattesina sembrano quindi, sulla base di questi dati, essere caratterizzate da vari elementi: produzioni complesse e fortemente specializzate, ad esempio quella delle perle bicolori di pasta vitrea, per le quali è necessario supporre l'esistenza di artigiani specialisti a tempo pieno; forse una certa divisione di massima dei vari tipi di produzioni (in particolare, a quanto è stato possibile osservare, quella dell'osso e del corno e quella del vetro)

²¹ La stessa distribuzione di massima di materiali (sola ceramica associata con i resti di strutture; fauna, ceramica e resti di focolari associati insieme nella zona circostante) è stata osservata nel corso della campagna 1977, che ha portato alla luce un fondo di capanna intatto.

²² Le analisi dei diversi tipi di pasta vitrea e degli elementi relativi alla lavorazione del vetro a Frattesina sono state affidate al dr. S. M. Goldstein, conservatore presso il Glass Museum di Corning, New York.

fra zone diverse dell'abitato; molto probabilmente, coincidere dell'unità di produzione con la singola officina artigiana.

L'insieme di questi dati è forse già sufficiente a consentirci un tentativo di definizione delle strutture socio-economiche corrispondenti: a questi elementi dovrebbe corrispondere un certo grado di divisione del lavoro, e quindi di differenziazione sociale; la varietà e la complessità della produzione artigianale ci consente di ipotizzare l'esistenza di un tipo di organizzazione basata sullo stabile concentrarsi del surplus economico nelle mani di una parte ristretta della comunità.

A parte questi elementi, che spero possano essere ampliati e precisati dalla prosecuzione dello scavo, è necessario tentare, molto brevemente, di collocare Frattesina nel contesto degli aspetti protovillanoviani della tarda età del bronzo italiana.

È chiaro che esistono almeno due punti di vista dai quali questo problema può essere considerato: il primo è quello della definizione, su basi strettamente tipologiche e cronologiche, dell'orizzonte al quale Frattesina appartiene. Da questo punto di vista il complesso di Frattesina può essere attribuito, sulla base delle nostre conoscenze attuali, a un momento dello sviluppo dei complessi di facies protovillanoviana del Veneto che si colloca interamente nel periodo finale della tarda età del bronzo; la facies archeologica di Frattesina si distingue per ora nettamente sia da quella — ancora caratterizzata da elementi che si ricollegano all'orizzonte dell'età del bronzo recente — documentata per esempio a Fondo Paviani e nei livelli inferiori di Mariconda di Melara; sia dalla facies di transizione fra il momento finale della tarda età del bronzo e gli inizi dell'età del ferro che compare, nella stessa area geografica, a Villamarzana e, più a N, negli abitati del territorio di Este²³.

Comunque, come è stato già detto nelle relazioni generali, sul problema della cronologia relativa ed assoluta dei complessi cosiddetti

²³ L. FASANI-L. SALZANI, *Nuovo insediamento dell'età del bronzo in località Fondo Paviani presso Legnago (Verona)*, in *Boll. Mus. Civ. Storia Nat. Verona* II, 1975, p. 259 segg.; L. SALZANI, *L'insediamento protoveneto di Mariconda (Melara, Rovigo)*, in *Padusa* IX, 1973, p. 119 segg.; (per Villamarzana cfr. la nota 7); A. ALFONSI, *Avanzi di abitazioni antichissime nelle vie Restara e Canevedo*, in *NS* 1903, p. 445 segg.; A. PROSDOCIMI, *Avanzi di antichissime abitazioni nell'agro atestino*, in *BPI* 1887, pp. 156 segg., 185 segg.; A. ALFONSI, *Lozzo Atestino. Avanzi di antichissime abitazioni sopra il colle*, in *NS* 1903, p. 537 segg.; G. PELLEGRINI, *Reliquie di un abitato preromano rintracciato sul Monte Rovalora*, in *NS* 1917, p. 199 segg.

Sulla posizione di Frattesina nella sequenza generale dei complessi della tarda età del bronzo del Veneto cfr. anche la conclusione di G. Leonardi nella relazione presentata nel corso di questo convegno.

protoveneti c'è ancora molto da lavorare. Vorrei osservare, per inciso, che un contributo importante che mi sembra possa venire fin d'ora dai materiali di Frattesina riguarda l'uso che per la definizione dei diversi orizzonti cronologici di questa età si può fare della tipologia dell'industria metallurgica: a Frattesina risulta cioè in modo molto evidente che i vari tipi di fibule ad arco di violino (semplice liscio, di piccole dimensioni, e rialzato sopra la staffa, liscio o a tortiglione e con o senza occhiello) sono contemporanei di quelli ad arco semplice a tortiglione con o senza noduli, e liscio a sezione circolare o quadrangolare. Si tratta di pezzi molto simili da un punto di vista tecnico e stilistico, e associati sia in parte, nel ripostiglio, sia — fatto ancora più significativo — nello scavo²⁴.

In ambito regionale, quindi, Frattesina rientra fra i complessi cosiddetti protoveneti; nel quadro generale dei complessi italiani di tipo protovillanoviano, gli elementi che possono meglio di altri aiutarci a definirne la posizione cronologica, sia relativa che assoluta, sono specialmente alcuni tipi di ornamenti caratteristici di Frattesina, che compaiono associati insieme in vari complessi: ad esempio le perle d'ambra ad astragalo associate con perline di vetro e dischetti di osso scoperte di recente in una tomba di Bismantova, insieme con fibula ad arco ingrossato con due noduli; i pettini, gli spilloni di corno di cervo e le perline di vetro dalle tombe di Pianello e Timmari; le perle d'ambra ad astragalo e i vari tipi di perle di vetro dalla tomba 31 di Piazza Monfalcone a Lipari; le perle d'ambra a scanalature orizzontali dalla necropoli di Poggio La Pozza di Allumiere; inoltre, le palette a cannone di bronzo tipo Manciano²⁵. Anche da questi confronti risulta un'attribuzione del complesso di Frattesina a un momento non iniziale del periodo finale dell'età del bronzo, e non coincidente con la transizione alla prima età del ferro, che in termini di cronologia assoluta può essere probabilmente collocato fra XI e prima metà del X sec. a. C.

²⁴ Cfr. *Padusa* VIII, 1972, p. 32 segg., tav. I, 5-12.

²⁵ P. L. DALL'AGLIO - M. CATARSI, *Note preliminari sulla campagna di scavo 1973 in località Campo Pianelli di Bismantova*, in *Padusa* XI, 1975, p. 160, tav. V; R. PERONI, *Dati di scavo sul sepolcreto di Pianello di Genga*, in *AA* 1963, p. 362 segg., figg. 5, 8 (tombe 487 e 143); Q. QUAGLIATI - D. RIDOLA, *Necropoli arcaica ad incinerazione presso Timmari nel Materano*, in *Mon. Ant. Linc.* XVI, 1906, p. 5 segg., figg. 115 (t. 29), 116 (t. 189), 119 (t. 226), 121 (t. 193), 122 (t. 103), 123 (t. 199), 125 (t. 159), 128 (t. 230), 129 (t. 83); cfr. anche i corredi delle tombe 67 e 239; L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunis Lipara* I, 1960 p. 117 segg.; R. PERONI, *Allumiere, Scavo di tombe in località La Pozza*, in *NS* 1960, p. 341 segg., figg. 11, 17, 18 (t. 2, trincea F); R. PERONI, *Inv. Arch. Italia* 2, 1961, *Ripostigli del grossetano, Ripostiglio fra Manciano e Samprugnano*, nn. 7-45.

Il secondo punto di vista dal quale Frattesina può essere considerata è quello che riguarda le caratteristiche della sua struttura sociale ed economica.

Sull'organizzazione sociale, i dati che possiamo ricavare sono, come per la maggior parte dei complessi contemporanei, in gran parte ipotetici: solo una conoscenza precisa dell'organizzazione dell'abitato e della necropoli potrebbe fornirci la conferma di una articolazione sociale che dobbiamo comunque supporre piuttosto complessa²⁶.

Ma anche allo stato attuale delle nostre conoscenze, il quadro delle attività economiche di Frattesina appare come un fenomeno senza precisi paralleli fra gli altri complessi della tarda età del bronzo italiana. Il punto essenziale è che l'aspetto quantitativo della produzione di oggetti (soprattutto di ornamento) in osso, corno e vetro di Frattesina è tale da costringerci a supporre che gran parte di essa sia destinata all'esportazione. Al contrario, le comunità della tarda età del bronzo italiana appaiono in linea generale autonome dal punto di vista economico, e con produzioni artigianali che sembrano destinate in misura prevalente, se non completamente, al limitato consumo interno.

Il problema storico rappresentato da Frattesina sta appunto in questo carattere particolare della sua economia; e mi sembra che la domanda che è necessario porre sia se una forma economica come quella documentata in questo abitato possa essere spiegata come il risultato di uno sviluppo culturale locale indipendente o se debba essere attribuito a uno stimolo esterno; vale a dire, a un contatto diretto e non occasionale con un ambiente culturale diverso, caratterizzato da una struttura sociale ed economica più articolata di quella generalmente ipotizzabile per i complessi italiani della tarda età del bronzo²⁷.

²⁶ Nell'ottobre 1977 è stato scoperto e segnalato il sito della necropoli di Frattesina, che sarà oggetto di una prima campagna di scavo nel 1978.

²⁷ Cfr. su questi problemi R. PERONI, *Per uno studio dell'economia di scambio in Italia nei secoli intorno al 1000*, in *Par. Pass.* CXXV, 1969, p. 134 segg.; A. M. BIETTI SESTIERI, *Contributo allo studio delle forme di scambio nella tarda età del bronzo dell'Italia continentale*, in *Dial. Arch.* IX-X, 1976-1977.

Le recenti scoperte di complessi della tarda età del bronzo nel Veneto mostrano che alcuni elementi distintivi dell'abitato di Frattesina, sia sul piano tipologico che per quanto riguarda determinate attività artigianali, sono ampiamente diffusi nella regione: cfr. ad esempio gli abitati di Fondo Paviani e Mariconda di Melara (per i quali v. la nota 23) e quello, scoperto da poco tempo e ancora completamente inedito, di Montagnana, nei quali esistono strette affinità con Frattesina nella tipologia dei bronzi ed è documentata (almeno a Montagnana con certezza) la lavorazione locale del vetro. Tuttavia almeno per il momento mancano anche nel Veneto paralleli precisi per la varietà di attività artigianali e l'abbondanza di manufatti che caratterizza Frattesina.

Per il momento, e senza nessuna pretesa di giungere adesso ad una soluzione definitiva del problema, mi sembra che, da un lato, le nostre conoscenze attuali sulla protostoria italiana non ci offrano alcun indizio di una linea di sviluppo che porti a una forma di economia del tipo documentato a Frattesina; dall'altro che la presenza nell'abitato di una quantità rilevante di segmenti non lavorati (o, meglio, semi-lavorati) di avorio di elefante, cioè di una materia prima sicuramente importata, evidentemente per essere lavorata sul posto, sia un indizio consistente di un collegamento non occasionale con un'area del Mediterraneo orientale o Meridionale.